



CITTA' DI TORINO



Pulire Colorare Conservare

La tua guida per la manutenzione delle facciate





Pulire Colorare Conservare

La tua guida per la manutenzione delle facciate



Città di Torino

Assessorato all'Arredo e Decoro Urbano

Assessore

Ilda Curti

V.D.G. Servizi Amministrativi e Legali

Vice Direttore Generale

Giuseppe Ferrari

Divisione Suolo Pubblico, Arredo Urbano, Integrazione ed Innovazione

Direttore

Paolo Lubbia

Settore Arredo e Decoro Urbano - Urbanistica Commerciale

Dirigente

Valter Cavallaro



Fondazione ContradaTorino Onlus

Direttore

Germano Tagliasacchi

Guida alla manutenzione delle facciate

www.comune.torino.it/decorourbano

a cura di
Laura Socci

Coordinamento progettuale
Mariella Perletti

Editing
Lella Giugliardi

Design
Dispari Design - www.dispari.net

Ufficio comunicazione
Lella Giugliardi, Laura Socci

Ufficio Colore
*Graziano Pelagatti, Marco Sartoris
e Sara Lyla Mantica (Fondazione ContradaTorino)*

Stampa
Tipografia Ianni

Fotografie
© Città di Torino - Settore Arredo e Decoro Urbano - Urbanistica Commerciale

Fotografie pag. 143, 145
© Fondazione ContradaTorino

Pulire Colorare Conservare

Presentazione	9
Ilda Curti <i>Assessore all'Arredo e Decoro Urbano</i>	
Introduzione	11
Valter Cavallaro <i>Dirigente del Settore Arredo e Decoro Urbano - Urbanistica Commerciale</i>	
Perché una guida	13
Mariella Perletti <i>Coordinatore del progetto</i>	
Il colore degli edifici e lo spazio pubblico	17
Germano Tagliasacchi <i>Direttore della Fondazione ContradaTorino Onlus</i>	

Cosa è successo alla mia facciata?

Fessurazioni	23
Umidità	29
Distacco	35
Efflorescenze	41
Sporco	45
Bolle e rigonfiamenti	51

Come è fatta la mia facciata?

Intonaco	55
Mattone a vista	63
Rivestimento	67
Cemento a vista, graniglia e litocemento	71
Pietra	77
Pittura minerale e pittura acrilica	81

Cosa faccio adesso...

se si tratta di intonaco?	87
se si tratta di mattone a vista?	93
se si tratta di rivestimento?	99
se si tratta di cemento?	105
se si tratta di pietra?	111
se si tratta di serramenti e balconi?	117
se devo tingeggiare?	125

Approfondimenti

La facciata: il limite fra dentro e fuori	132
Perché rifare una facciata?	136
Il risparmio energetico: come intervenire?	141
Murales e Street Art: il limite fra danno e arte	143
Ma come si chiama?	146

Tabella colori	149
Indirizzi e Regolamenti	152



Presentazione

Ilda Curti

Assessore all'Arredo e Decoro Urbano

Da molti anni la Città dedica attenzione e risorse all'ambiente urbano, perché è vero che la bellezza di una città è data dalle sue caratteristiche fisiche, dalla posizione geografica, dalla ricchezza dei suoi palazzi e monumenti, ma quando si cammina per la città, questo non basta. L'atmosfera che si respira, la gente che si incontra, la cura dell'ambiente che ci circonda ci danno un'idea completa del posto dove siamo. Con questo obiettivo una delle azioni portate avanti dall'amministrazione è il programma di rinnovamento e cura degli edifici: la Città di Torino si è dotata, infatti, di un Piano del Colore, operativo dal 1997, ma nato da un'esperienza maturata negli anni, durante i quali si sono riportate in luce procedure e coloriture utilizzate in passato per i decorare le facciate. Al fine di lavorare a stretto contatto con i privati e gli operatori è stato creato un apposito Ufficio Colore. Dall'approvazione del Piano del Colore oltre 600 interventi di pulitura e tinteggiatura all'anno, da parte dei cittadini proprietari di immobili e dell'amministrazione pubblica, hanno reso evidenti i colori, la luce, i particolari architettonici che caratterizzano gli edifici di Torino. Il Piano del Colore ha generato, inoltre, la necessità di dialogare con i proprietari, gli amministratori degli stabili, i tecnici e le imprese che intervengono sulle facciate. L'Amministrazione, attraverso l'Ufficio Colore, si rende disponibile affinché questo dialogo sia sempre costruttivo. L'attenzione per il recupero degli edifici sollecitata dal Piano del Colore riguarda sia gli immobili, sia gli ambienti nel loro complesso, non è infatti limitata al centro storico, ma è diffusa su tutto il territorio cittadino. Il rinnovamento e la cura sono estesi ai quartieri storici periferici come quelli delle case popolari degli anni trenta e quaranta, all'edilizia più recente degli anni sessanta e settanta, che sta invecchiando con difficoltà e necessita di interventi mirati, all'edilizia contemporanea, che si presenta con nuovi materiali e tecnologie. La patina degli anni, la pioggia, il sole, lo smog e non ultimi gli atti vandalici, invecchiano le nostre case, intervenire per pulire e ritinteggiare serve per mantenere il nostro patrimonio edilizio e per ridargli valore, un valore per il proprietario che possiede una casa più bella e un valore per la collettività che fruisce di una città pulita, colorata, accogliente. Questa pubblicazione, infatti, si rivolge ai tanti torinesi che, in quanto proprietari di immobili, possono davvero incidere sul tessuto urbano, sulla sua vivibilità contribuendo tutti insieme a mantenerlo nelle migliori condizioni possibili.



Introduzione

Valter Cavallaro

Dirigente del Settore Arredo e Decoro Urbano - Urbanistica Commerciale

Quando si pensa ad un regolamento, l'immaginario collettivo è subito spaventato dagli spettri della burocrazia che, nelle sue inefficienze ed angherie, blocca e rende "impossibile" l'iniziativa del virtuoso privato. Scardinare questo immaginario, tornando al vero significato (un'organizzazione di persone e risorse destinate alla realizzazione di un fine collettivo secondo criteri di razionalità, imparzialità, impersonalità) è un compito ormai arduo.

Ma anche piccoli esempi possono essere significativi. Credo che l'esperienza dell'ufficio colore sia un caso di successo, una buona pratica, nonostante abbia a che fare con un mondo che, non solo nell'immaginario collettivo, ma nella provata realtà, a volte assume "drammatici" contorni: quello delle terribili assemblee di condominio.

Tutti noi sappiamo cosa significhi decidere di intervenire sulla facciata, scegliere il fornitore (anche se esistono valori oggettivi quali i preventivi di spesa), decidere i colori (ognuno è convinto di avere strumenti e competenze per la scelta migliore).

Le indicazioni del regolamento, le capacità dei tecnici, le procedure sono costruite in modo da potere rendere un servizio agli utenti: non è infrequente che amministratori e condomini si rivolgano all'ufficio non per ottenere la faticosa autorizzazione, ma semplici consigli. Un dato assai interessante è il numero quasi nullo di opposizioni alle modifiche delle proposte avanzate dal richiedente. Quasi a dimostrare che si cerca (e si rispetta) nei tecnici, un parere competente di un consulente che presta la sua opera in modo gratuito e facilmente raggiungibile.

Un tentativo di mettere in pratica quella felice intuizione di Norberto Bobbio che proponeva di prevedere, ove possibile delle *norme consiglio*, anziché *norme comando*.

Questo è il metodo, questa è la cultura, la forma mentale del lavoro quotidiano dell'ufficio.

È da questa cultura che prende forma il manuale. Non quindi uno strumento che detta le leggi del buon intervento, ma uno strumento che aiuti a valutare il da farsi, ad esaminare i preventivi, a controllare l'esecuzione dei lavori.

Cogliendo l'occasione di questa fortunata opportunità di scrivere queste parole nella premessa, mi preme ricordare i miei predecessori, gli architetti Franco Goy, Carlo Viano e Mariella Perletti, e infine l'architetto Antonino Cannella che ha seguito in prima persona, per molti anni, l'attività dell'ufficio.



Perché una “guida”

Mariella Perletti

Coordinatore del progetto

13

A tutti noi piace vivere in un ambiente urbano pulito, funzionale alle nostre esigenze, accogliente, sicuro. Eppure, non sempre ci soffermiamo a considerare che la nostra percezione della vivibilità della città è influenzata in buona misura anche dall'aspetto degli edifici che costituiscono il nostro orizzonte quotidiano. Una città è bella, pulita, accogliente anche in quanto i suoi abitanti prestano attenzione alla cura degli edifici, siano essi pubblici o privati, perché non c'è dubbio che la facciata di ogni casa è parte fondamentale della città e che il decoro di ciascun edificio è parte del decoro urbano.

La Città di Torino, attraverso l'Ufficio Colore e la Fondazione Contrada Torino, ragiona e opera ormai da molti anni su questi argomenti e, nel tempo, ha consolidato conoscenze e competenze sul tema del decoro della città. Conoscenze e competenze che è importante condividere non solo con i tecnici che frequentano quotidianamente gli uffici per presentare le pratiche di manutenzione e di restauro delle facciate, ma anche con la generalità degli abitanti di Torino, considerati nella loro doppia veste di *condomini/cittadini* e *cittadini/condomini*: persone che, vivendo negli edifici, si devono far carico di decisioni su interventi a volte anche molto onerosi ma che, nello stesso tempo, curando il decoro della propria abitazione, agiscono positivamente sul tessuto urbano complessivo.

È nata così l'idea di realizzare una “guida per la manutenzione delle facciate” che, rivolgendosi ai condomini, quindi a persone non necessariamente esperte, fornisca alcune informazioni di base che aiutino ad assumere le decisioni più adatte e a scegliere gli interventi più confacenti alle varie situazioni.

La Guida, è bene ribadire, **non ha, intenzionalmente**, l'ambizione di essere un manuale tecnico, perché di quel tipo di manuali ce n'è già tanti; e non è forse compito di un'Amministrazione Pubblica scriverne altri. Ha, invece, lo scopo di mettere a disposizione dei proprietari di case *informazioni semplici* per avere più confidenza con la loro facciata, per rendersi conto più facilmente del suo stato di salute, delle caratteristiche specifiche, delle ragioni del degrado e, nello stesso tempo, avere un po' più chiari i possibili orientamenti per intervenire; in definitiva, per avere qualche strumento in più per decidere meglio e per capire in tempo dove sta la soglia tra un investimento e un onere o, peggio, uno spreco.

È vero che, quando è l'ora di fare interventi di manutenzione o restauro su una facciata, ci sono l'Amministratore, il progettista/restauratore, l'impresa, cioè gli esperti a cui affidarsi. Ma la poca consapevolezza di chi, in definitiva, deve far fronte alla spesa, a volte porta al rischio di deliberare, magari dopo varie serate di litigi in assemblea, interventi poco

durevoli, esteticamente non soddisfacenti, non corretti rispetto alle qualità architettoniche dell'edificio e magari con un costo che, alla fine, può non essere giustificato rispetto al risultato.

Proprio per questi motivi, in generale, la notizia che è necessario o opportuno un intervento di manutenzione o restauro della facciata, per la maggior parte dei proprietari diventa una brutta notizia, se non addirittura una sorta di calamità, che porta molto spesso a rimandare il più possibile nel tempo le decisioni o a scegliere modalità di intervento a volte solo apparentemente vantaggiose, con varie conseguenze: sul fronte privato, più si rimandano gli interventi di semplice manutenzione più la facciata arriverà inesorabilmente ad avere la necessità di essere restaurata, con costi e durata degli interventi molto maggiori; sul fronte pubblico, avere cura della propria facciata non è solo una scelta ma anche un dovere, verso la collettività urbana e il decoro della città in cui si vive. Non a caso, *i regolamenti comunali definiscono la periodicità entro cui la manutenzione di una facciata si trasforma da scelta in obbligo.*

Pulire colorare conservare, guida per la manutenzione delle facciate si può leggere e utilizzare in diversi modi.

E' innanzitutto un invito a osservare di *più* per farsi un'idea, benché di carattere generale, del tipo di problemi che generano il degrado della propria facciata, di che cosa le sta succedendo; è utile ad esempio per avere qualche suggerimento che consenta di distinguere situazioni di degrado che potremmo chiamare inesorabili, quelle cioè comunque legate al tempo che passa, all'inquinamento urbano crescente, all'usura - niente dura immutato per sempre - da quelle che possono invece derivare da scelte fatte in precedenza: progettuali, tecniche, fattuali, economiche. Nel primo caso si tratta di affrontare problemi in un certo senso normali che coinvolgono, prima o poi, tutte le costruzioni; nel secondo caso si tratta a volte di affrontare, invece, veri e propri danni che ci si è procurati in precedenza da soli, a causa di scelte magari solo apparentemente più vantaggiose.

Un secondo livello di utilità della Guida è quello di stimolare domande a partire da quella più generale: l'edificio in cui abito che tipo di caratteristiche ha?

Ad esempio, dal punto di vista tecnico, essere proprietari di un edificio intonacato non è la stessa cosa che esserlo di un edificio in cemento a vista o in mattoni a vista; una facciata tinteggiata sin dall'origine con tinte a calce, cioè con prodotti di tipo minerale, non ha le stesse caratteristiche di una in cui si sono utilizzate pitture acriliche; balconi e cornici in graniglia non sono la stessa cosa di balconi e cornici in materiale cementizio; in un edificio, di qualunque epoca sia, possono essere presenti materiali destinati sin dall'origine a rimanere a vista - che quindi non devono essere tinteggiati - e materiali predisposti ad essere coperti da tinteggiatura.

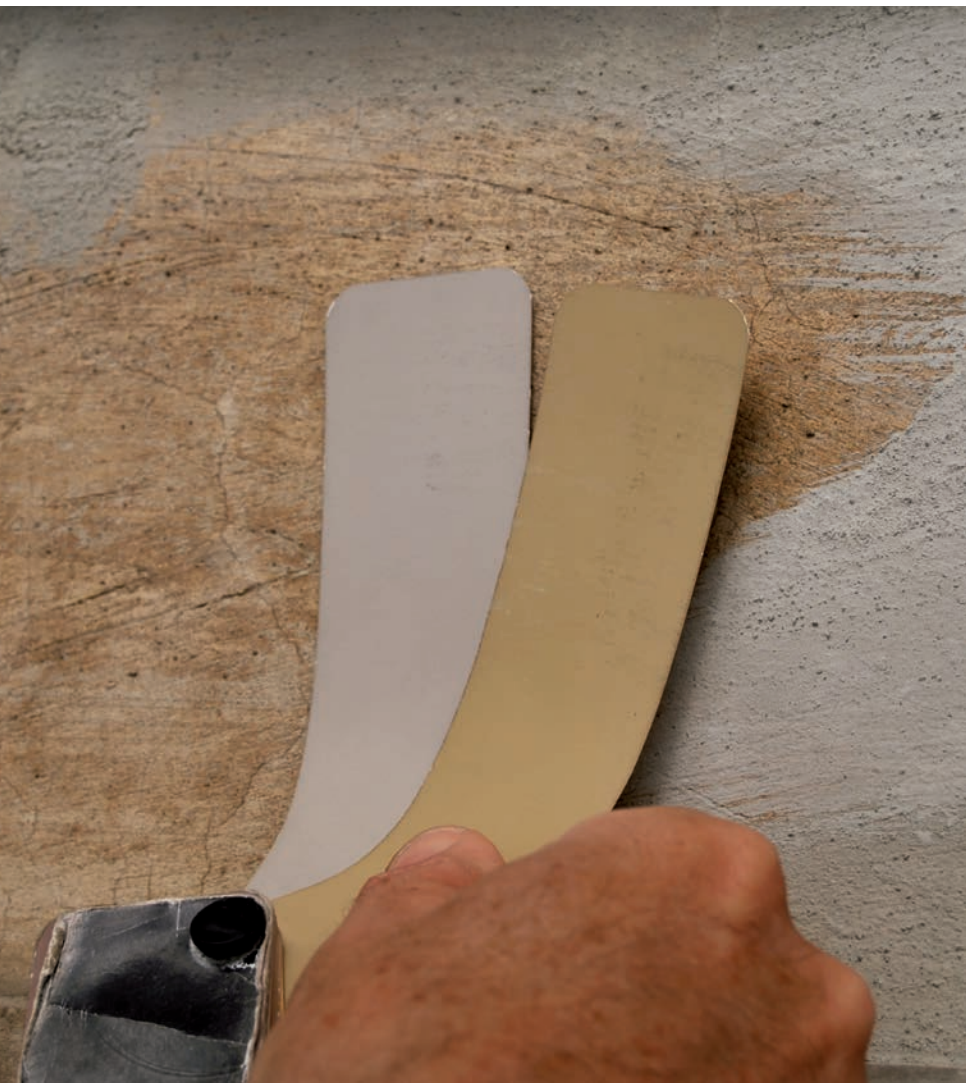
Una maggiore consapevolezza di queste semplici differenze può essere utile per farsi le domande decisive: in che direzione è meglio andare per intervenire su una facciata di questo o quel tipo e che ha questi o quei problemi? In che direzione è meglio orientare le decisioni per avere il migliore risultato nel tempo? In che direzione è meglio accordarsi per evitare il paradosso di sostenere costi rilevanti per interventi mal riusciti?

Quali accorgimenti adottare per evitare di procurare ulteriori danni alla facciata, compromettendone magari per sempre le caratteristiche e il valore, sia dal punto di vista privato sia rispetto alle ricadute di carattere pubblico?

Si tratta di domande che non riguardano solo gli edifici classificati come storici, verso i quali, in generale, anche chi non conosce le normative di tutela si muove con un certo rispetto. Questi temi e queste domande, e quindi questa Guida che ne è un compendio, riguardano l'insieme degli edifici della città, siano essi barocchi, ottocenteschi, liberty, razionalisti, degli anni '60 con le facciate mosaicate, degli anni '70 con le ringhiere di colori forti o più recenti, realizzati con i nuovi materiali del terzo millennio.

In sintesi, la chiave di lettura di questa Guida è: perché dovrei farmi convincere a fare, e pagare, interventi che banalizzerebbero o addirittura toglierebbero valore alla mia facciata o interventi poco durevoli nel tempo? Di quali e quante informazioni ho bisogno per dialogare con maggiore consapevolezza con l'Amministratore e con gli altri condomini e per scegliere, con loro, i tecnici e gli esperti più adatti a realizzare gli interventi più adeguati sulla mia facciata?

Se anche grazie a questa Guida il lettore sentirà ed eserciterà in modo più chiaro e determinato il suo ruolo di *cittadino e condomino attento* agli interventi di manutenzione della propria facciata e agli altri aspetti che la coinvolgono - il ruolo della facciata rispetto allo spazio pubblico, il colore degli edifici nella città, il risparmio energetico, il limite, tipico della contemporaneità, tra atto vandalico e street art, il rispetto dei regolamenti - avremo una città più bella, che avrà più valore per tutti.



Il colore degli edifici e lo spazio pubblico

Germano Tagliasacchi

Direttore della Fondazione ContradaTorino Onlus

La riscoperta della dimensione urbana del colore degli edifici e quindi del suo ruolo strategico nella definizione formale dello spazio pubblico è relativamente recente. Si può ascrivere al dibattito che, a partire dagli anni '50 dello scorso secolo, ha attraversato la disciplina urbanistica ridefinendone drasticamente i contorni. Ci si riferisce, in particolare, alle idee "organiche" che paragonavano il patrimonio edilizio esistente ad un tessuto connettivo, all'interno del quale le vecchie gerarchie mentali della centralità degli episodi monumentali e della pianificazione indifferente al contesto, vengono sovvertite dal concetto di organismo urbano, di maglia, e dalla considerazione del suo valore paesistico culturale, dove ogni singolo, anche minore, episodio edilizio contribuisce alla caratterizzazione dello spazio urbano nel suo complesso. Questo concetto, rivoluziona anche il modo di elaborare gli strumenti del controllo e della pianificazione urbanistica quali piani e regolamenti. Le regioni italiane più attente, con le nuove attribuzioni legislative, mettono a punto i loro ordinamenti sul governo del territorio e diffondono il tema della conservazione del paesaggio artificiale e naturale come bene culturale ed ambientale. La legge della Regione Piemonte n. 56 del 5.12.1977 è uno dei modelli che costituirà il riferimento per molti altri provvedimenti che ne riprenderanno i principi maturati nel grande dibattito tra presente e passato che negli anni '50 e '60 ha visto coinvolti i principali attori dell'architettura italiana. Nell'applicazione concreta delle leggi sul territorio molti strumenti operativi di dettaglio, come i piani particolareggiati e quelli di recupero, assumono i connotati di veri e propri manuali della conservazione e del riuso dell'esistente. Celebri, tra gli altri, il piano regolatore generale di Urbino e il piano particolareggiato per il centro storico di Parma (1978) dove, per la prima volta, vengono indicate le colorazioni degli edifici come interventi di conservazione e valorizzazione dell'edificato esistente e di quello di nuova fabbricazione. Questa attenzione al passato, elaborata in forme - spesso criticabili - dal post-modernismo architettonico, ha d'altro canto favorito le esplorazioni sempre più puntuali della storia delle città. Tanto che diventano fondamentali ed irrinunciabili nella definizione stessa dei piani regolatori i quali vi si appoggiano per definire norme per la conservazione e la pianificazione del centro storico. Tema collettivo tra i più partecipati, quello del nocciolo antico maturato, diventa, a partire dagli anni '60, il segno di una dinamica urbana ancora piena di sviluppi in tutti i tessuti storici centrali e nelle prime e seconde fasce di espansione. Dopo il progressivo abbandono di quelle aree da parte dei ceti più abbienti che preferirono residenze extraurbane di nuova costruzione e la loro occupazione, temporanea, per i bassi costi di abitazioni storiche ormai

molto degradate, da parte dei cittadini immigrati, si assiste infatti, dagli anni '80 ad una progressiva rivalorizzazione dell'edilizia storica ed al riconoscimento, ormai comune, della migliore qualità della vita nei contesti storici. In queste dinamiche un ruolo certamente importante è stato prodotto dalle valorizzazioni immobiliari, ma anche, da alcuni elementi culturali quali la riconoscibilità del proprio status di cittadino nei caratteri originali della propria città che spesso ha favorito investimenti, recuperi e rilancio dell'edilizia storica, altrimenti non sostenibili economicamente; l'orgoglio di appartenenza ad una comunità che si rispecchia nella bellezza e nella unicità dell'architettura storica. Sintomatica la campagna di riqualificazione urbana barcellonese che sul finire degli anni '80 al grido di *"Barcelona ponte guapa"* fece appello all'orgoglio di appartenenza e di cittadinanza per lanciare le straordinarie trasformazioni del suo spazio pubblico. Questi orientamenti teorici e funzionali multidisciplinari, qui sommariamente richiamati, si incrociano, quindi, con l'evoluzione del concetto di città e di spazio pubblico come bene collettivo e come risorsa culturale che, con l'incremento del turismo evoluto e sostenibile, proveniente prima dall'Occidente, ed ora dalle nuove economie del B.R.I.C (Brasile, Russia, India e Cina), diventa anche e soprattutto grande, ancora da noi colpevolmente sottovalutata, risorsa economica.

Come si diceva in esordio, tuttavia, questa riconsiderazione dei temi collettivi nella città storica, tra cui quello non secondario del colore coincide, a tutti gli effetti, con la riscoperta, favorita dal fiorire di studi sull'organismo urbano originale, di una pratica attuata sistematicamente fin dal XVII secolo. Seppure in contesti e con principi operativi nettamente diversi dal presente, la definizione estetica e formale delle facciate e del colore degli edifici assumeva una vera e propria dimensione mentale e spaziale. Nelle città ideali propagate, a partire dal secolo XV dai principali teorici dell'architettura attraverso i loro manuali ad uso dei Principi e dei ceti privilegiati, la connotazione dello spazio pubblico è considerata non solo in termini estetici di grandezza, di eleganza, o funzionali, di salubrità, di comodità, ma soprattutto iconici. L'immagine del potere viene emanata e diffusa non solo tramite i singoli monumenti, ma con la dimensione, quasi utopica, dell'intero organismo urbano e del suo intorno disegnato e controllato nello sviluppo da un'unica mente che spesso diviene, da principessa a collettiva o, nei Comuni, emanazione diretta delle corporazioni. Così è indubitabile che la città europea medievale si riconfigura, come brillantemente evidenziato dagli studi di Marco Romano in *"L'estetica della città europea"* Einaudi Torino 1993 e 2005 ed in *"La città come opera d'arte"* Einaudi Torino 2008, in una lenta incessante marcia dal Mille fino all'Ottocento, come enclave finita, funzionale ed esteticamente unitaria. I grandi assi stradali, le piazze, i viali, i giardini, gli edifici simboli del potere temporale e religioso e quelli più recenti scaturiti dai temi collettivi della civitas, quali grand hotel, caffè, borse valori, teatri, musei, gallerie vetrate, stadi ecc. costituiscono le parti di un organismo totalmente nuovo che coincide con il corpo della città contemporanea. Le facciate degli edifici rappresentano lo sfondo ideale di questa millenaria rivoluzione. L'architettura dello spazio pubblico è esaltata nelle quinte dove, nei vari contesti, si celebrano le ambizioni delle

famiglie che le abitano attraverso il ricorso a linguaggi decorativi specifici, ma attraverso cui, contemporaneamente, celebrare l'appartenenza ad una comunità, ad un proprio ambiente urbano. Il concetto dello spazio pubblico, nella città contemporanea, implica, quindi, in base a queste trasformazioni fisiche e culturali, diritti e doveri. La partecipazione dei singoli è come un contributo alla celebrazione della città di appartenenza che si manifesta non solamente come diritto di censo, ma anche come dovere di rappresentanza. Questo senso elitario di partecipazione dei sudditi al lustro della classe regnante diventerà più tardi il dovere etico della borghesia verso la città industriale. Come si spiegherebbero, altrimenti, le straordinarie espressioni figurative delle facciate delle città europee che così bene esprimono le differenze e le matrici comuni, i diversi linguaggi architettonico decorativi che così fortemente contribuiscono al riconoscimento universale della loro bellezza ed unicità?

Il caso di Torino è, in questo più generale dibattito, particolarmente emblematico, sia rispetto alla genesi del suo tessuto architettonico, sia a quella della sua colorazione. Con questo termine volendo sottolineare il colore in quel senso più ampio che riguarda la specifica atmosfera edilizia storica e finanche contemporanea, in quanto, comunque, influenzata questa da quella. Ebbene qui, caso unico in Europa, per una serie di contingenze favorevoli, tra cui un nucleo medievale - sviluppatosi sull'impianto romano - rimasto, fino alla metà del secolo XVI, estraneo alle straordinarie espressioni artistico culturali dell'Italia rinascimentale e manierista, una casa regnante inseguirà per tre secoli la costruzione di una città moderna, unitaria, di cui il colore, è parte essenziale della sua immagine. Nel confronto di rango con le altre capitali europee la piccola Torino, preferita alla Chambéry d'oltralpe perché inadatta ai progetti espansivi dei Savoia verso l'Italia, affiderà alla circolazione della sua immagine, in modo sistematico dal 1668 con il *Theatrum Statuum Sabaudiae*, anche le fortune della casa regnante nei rapporti diplomatici e politici con l'Europa. La rivoluzione urbanistica, impostata fin dalla fine del Cinquecento dall'orvietano Ascanio Vitozzi, anche con la preventiva influenza (consulenza?) palladiana presso il Duca Emanuele Filiberto, con l'ordinamento di una piazza centrale porticata, alternativa al vecchio nucleo medievale addensato intorno al duomo, prenderà le distanze da quanto esistente e determinerà un assetto urbano del tutto nuovo e moderno: per questo ammirato da molteplici viaggiatori che nei secoli successivi visiteranno la nuova capitale del Piemonte. Grandi assi porticati, incernierati sulla piazza principale, determineranno le architetture unitarie, nelle quali i proprietari si uniformeranno al disegno guida in cui altezze, forature, decori delle facciate saranno parti di un insieme monumentale comune. Il recinto murario assumerà i contorni delle espansioni e fino all'abbattimento nel 1804 per editto napoleonico, rappresenterà, attraverso il suo richiamo alla mandorla, uno dei simboli della città difatti rappresentato nella più parte delle iconografie ufficiali. Non deve stupire come, in tale città, fosse quasi del tutto abolito, fino all'unificazione d'Italia, il ricorso alla statuaria ed al monumento collettivo in quanto questo era costituito, a tutti gli effetti, dal tessuto urbano stesso. In questo grande disegno unitario, qui accennato sommariamente, il colore delle facciate diventa uno dei segni della riconoscibilità e

dell'unitarietà così tenacemente inseguita. E del tutto comprensibile, quindi, come il Consiglio delle Fabbriche e Fabbricazioni prima e poi il Conseil des Ediles e la Commissione di Ornato pretendessero dai proprietari il rispetto di determinate prescrizioni coloristiche non solo per gli ambienti unitari, ma per tutti gli edifici della città. Questo rispetto riguardava anche l'intonacatura obbligatoria delle facciate rustiche, perché si riteneva che gli interstizi delle superfici a vista favorissero l'espandersi delle epidemie, l'obbligatorietà della pulitura periodica dei portici, il disegno degli arredi commerciali e, più in generale, la normalizzazione di tutti quegli elementi architettonici che i privati proponevano e che incidavano sulla configurazione dello spazio pubblico. Dalla riscoperta di questa prassi piuttosto insolita per le città italiane, ma seguita, almeno per i luoghi dei percorsi di corte, negli stessi secoli in altre città europee, (Parigi, Madrid, Karlsruhe, San Pietroburgo) avvenuta in seguito ad una tesi di laurea discussa al Politecnico di Torino nel 1978, la città di Torino si è dotata, prima in Italia, di un piano del colore che si è tradotto, principalmente, nel controllo delle tinteggiature pubbliche e private. Oggi a distanza di tre decenni dalla sua introduzione e di quasi venti anni dalla approvazione del Piano Colore come regolamento urbanistico si avvicina la scadenza, del 2017, per l'applicazione della periodicità ventennale degli interventi di tinteggiatura prevista dalle norme di attuazione. Questo manuale giunge, quindi, quanto mai opportuno per sottolineare l'esigenza di coniugare l'indubitabile sforzo economico del mantenimento in buono stato dei propri edifici con la qualità degli interventi e dell'investimento, ma anche per valorizzare la partecipazione dei privati ad uno straordinario progetto collettivo finalizzato ad un sempre più intenso, sincero e proficuo apprezzamento di Torino da parte, non solo dei suoi legittimi vecchi e nuovi cittadini, ma anche dai sempre più numerosi affezionati visitatori estimatori delle sue bellezze.